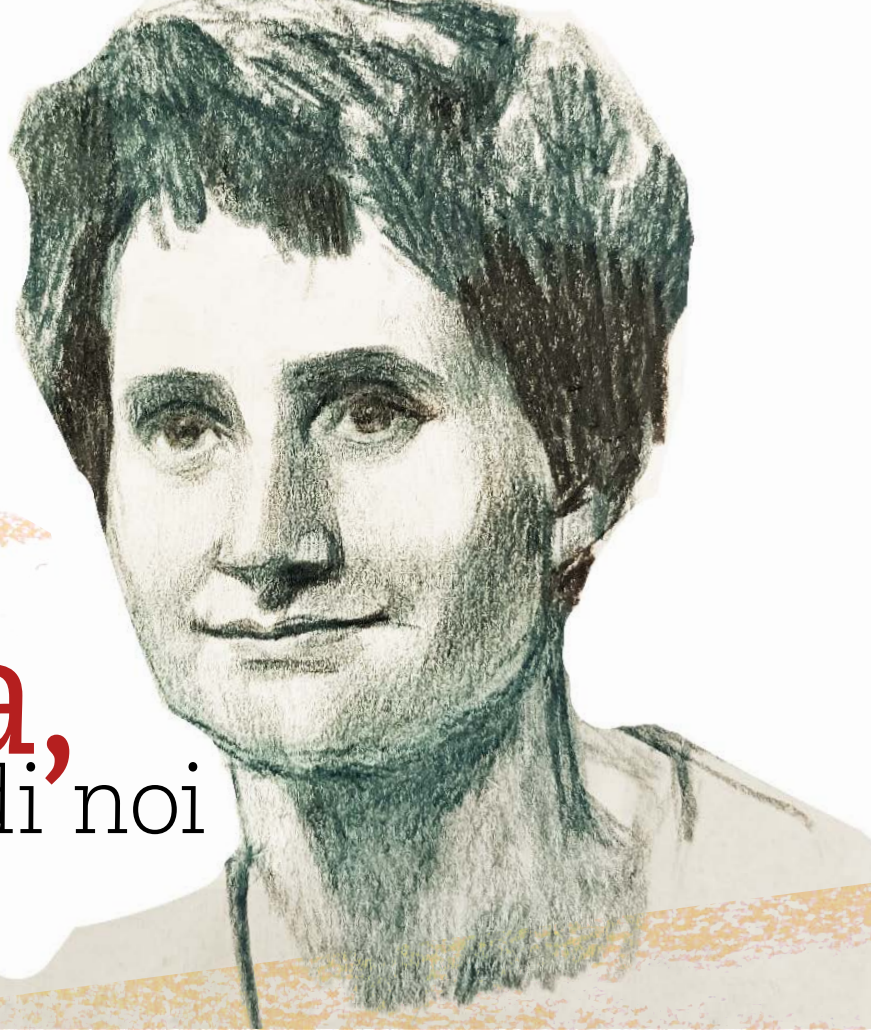


Livia, una di noi

Testo di Maurizio Zanini
Illustrazioni di Marta Goglio





Testo: Maurizio Zanini

Fonti bibliografiche:

“Per non continuare il silenzio”, a cura dell’AIED di Brescia

“Livia. La ricerca dell’Umano”, a cura di Giuseppe Magurno e Marina Renzi; Quaderni della Piazza, ed. CGIL

“Bottonaga, non solo una storia di amici”, a cura di Maurizio Zanini, Libereditazioni

Immagini: Marta Goglio

Grafica: Luisa Goglio

Stampa: Centro Stampa
Comune di Brescia

Questa pubblicazione
continua la traccia aperta con
“Mario uno di noi”

Volume non a scopo di lucro.
Mandato in stampa il 3.4.2024

Questo volume, come il precedente Mario, uno di noi è il regalo che, nell’occasione del 50° anniversario della Strage di Piazza della Loggia, l’Associazione – con la collaborazione del Consiglio di Quartiere don Bosco, del Punto Comunità don Bosco e dell’Assessorato alla Partecipazione – vuole fare ai ragazzi per trasmettere loro quei valori di amicizia e solidarietà che l’esempio di Livia ci ha lasciato.

Alle giovani generazioni non possiamo solo offrire esempi tratti da novelle più o meno di fantasia ma fatti concreti, vite vissute, a volte purtroppo bagnati di sangue, come quelli di Livia Bottardi Milani o Mario Bettinzoli; esempi concreti di chi per seguire il proprio ideale ha pagato con la vita.

Un particolare ringraziamento va poi a Manlio Milani e alla Casa della Memoria per la disponibilità.

Maurizio Zanini

Associazione Culturale Amici di Bottonaga



Livia era una donna minuta, seria e apparentemente timida, ma intimamente decisa e di sorprendente energia. Veniva da una famiglia modesta, ma di tenace operosità, capace di incoraggiare in lei la voglia di studiare e di progredire. Alle magistrali, poi, l'esempio di un insegnante le aveva suscitato la passione per la lettura, per il cinema, per la storia e per i problemi sociali.

Dopo il diploma decide di laurearsi per dedicarsi con più approfondita preparazione all'insegnamento e frequenta la Facoltà di Magistero all'Università Cattolica.

Nel 1963 conosce Manlio Milani; con lui inizia l'impegno politico e culturale. In particolare, partecipa al Circolo Banfi, e alle sue attività di carattere storico, filosofico, artistico. Già prima della laurea insegna in alcune scuole medie e superiori della città.

I suoi interessi e le sue attività si moltiplicano senza sosta: nel clima di fervore politico e sindacale degli anni 1968/69 Livia si impegna nel Sindacato Scuola CGIL; dal 1971 entra a far parte del Circolo del Cinema; nel 1972 comincia a impegnarsi anche nell'AIED che gestiva a Brescia un pionieristico consultorio pubblico, dove porta le sue capacità di ascolto e di comprensione per i problemi di tante giovani donne.

Nelle discussioni, anche aspre, Livia si distingue per la sua indipendenza di giudizio e per la sua apertura anche alle posizioni di dissenso e di minoranza.

Ma è soprattutto nella scuola che Livia ha espresso la ricchezza dei suoi interessi culturali e sociali, la passione per il sapere come strumento per cambiare se stessi e il mondo. Aveva una delicata e penetrante attenzione alla personalità e ai problemi degli studenti – spesso ricchi di esperienze concrete, ma poveri di capacità espressive – e sapeva guidarli nello studio, aiutandoli a superare le carenze del loro bagaglio culturale e linguistico.

Le studentesse, in particolare, erano attratte dalla sua personalità, ricca di cultura e autonoma nelle scelte di vita, e la vedevano come un ideale di emancipazione, e un esempio da seguire.

La letteratura del Novecento, la biblioteca scolastica a scaffale aperto (quella dell'Abba è oggi intitolata a lei), la lettura dei giornali, il cinema inteso come lezione, la partecipazione alle assemblee e le discussioni in classe – erano momenti significativi del suo lavoro educativo. Diceva: *“esistiamo quando prendiamo coscienza di noi e del mondo in cui lavoriamo”*.

Una sintesi della sua personalità, sempre tesa, quasi febbrilmente, a misurarsi con la realtà, per conoscerla e per cambiarla, la offriva lei stessa, citando Hemingway: *“Non mi dispiace di morire, mi spiace smettere di vivere”*.

Mario Capponi, Diletta Colosio

per Casa della Memoria

Sono passati ormai cinquant'anni da quando la violenza omicida che si è abbattuta su piazza della Loggia ci ha portato via Livia Bottardi Milani, togliendole la vita assieme alle altre sette vittime della strage.

Quel giorno, il 28 maggio del 1974, Brescia è stata colpita al cuore. Una ferita profonda, dolorosa, una tragedia che non ha mai smesso di accompagnare la nostra città.

In piazza c'erano migliaia di operai, insegnanti, lavoratori che volevano manifestare contro il terrorismo neofascista, per urlare il proprio "no" nei confronti della logica della violenza politica e dell'intimidazione.

Tra queste persone c'era anche Livia. Una presenza, la sua, nata dal bisogno urgente di difendere i valori democratici, di proteggere la libertà tanto faticosamente conquistata con la Resistenza e di salvaguardare i principi fondamentali sui quali si fonda la nostra Costituzione.

Prima di quel terribile, spaventoso istante, quella di Livia era stata un'esistenza ricca, intensa, dedicata all'insegnamento. Amava insegnare, la scuola era la sua vita e le riservava un entusiasmo e un impegno davvero rari, trasmettendo a tutti la sua grande passione per la letteratura.

Le sue studentesse e i suoi studenti la ricordano ancora oggi: sempre disponibile e pronta a prodigarsi per i suoi alunni, è rimasta nel cuore di chi l'ha conosciuta. Accanto all'amore per l'educazione dei più giovani, si radicavano il suo impegno politico, assieme al marito Manlio, e il suo impegno sociale e sindacale. Livia aveva messo a disposizione del prossimo la

sua sensibilità e la sua speciale capacità di ascoltare gli altri. Strappata alla vita troppo presto, ha pagato il prezzo più alto. Per questo la sua memoria deve continuare a parlare alle nostre coscienze e restare fonte d'ispirazione per tutti noi, in particolare per le giovani generazioni. Grazie al racconto scorrevole ed efficace di Maurizio Zanini e alle suggestive illustrazioni di Marta Goglio, questa pubblicazione presenta al lettore un'immagine viva e appassionata di Livia. L'immagine di una donna capace di mettersi in gioco per le sue idee e di lottare per un mondo migliore nel lavoro, nell'impegno sociale e politico così come nella semplicità del quotidiano. Un ritratto femminile estremamente moderno, che ha molto da insegnare a tutti noi.

Nell'anno in cui commemoriamo il cinquantesimo anniversario della strage di Piazza Loggia, l'Associazione Culturale Amici di Bottonaga, con la collaborazione del Consiglio di Quartiere don Bosco, del Punto Comunità don Bosco e dell'Assessorato alla Partecipazione del Comune di Brescia, ha voluto rendere un affettuoso e caloroso tributo a Livia Bottardi Milani, che per diversi anni ha abitato nel quartiere.

Un omaggio appassionato, che condividiamo profondamente e per il quale non possiamo far altro che esprimere tutta la nostra riconoscenza.

Laura Castelletti *Sindaca di Brescia*

Valter Muchetti *Assessore alla Partecipazione del Comune di Brescia*



L'impegno di Livia nella scuola, nel sociale, in politica sono valori che sempre di più devono essere trasmessi perché persone come Lei sono un esempio da seguire mantenendone viva la memoria. L'impegno rappresenta il meglio di ciò che possiamo offrire agli altri.

La vita di Livia, che riflette dedizione, passione e volontà di fare del proprio meglio, è stata un ricchissimo intreccio di impegni divisi fra scuola, sindacato e nel sociale con il suo servizio presso l'AIED. Livia era una donna minuta ed energica, che con il suo agire e il suo pensiero è da sprone per l'impegno di tutti per creare una società nuova, un mondo più democratico e più attento e aperto nei confronti dell'altro.

Non è sufficiente parlare di Lei in vita, è importante riflettere sulla sua morte e sul perché è morta in quel 28 maggio 1974 alle ore 10.12.

Tiziana Cherubini

Presidente Consiglio di Quartiere don Bosco



Livia muore a 31 anni il 28 maggio del 1974 per l'esplosione di una bomba fascista durante una manifestazione che riuniva operai, studenti, cittadini chiamati in piazza della Loggia da diverse sigle sindacali per dire no alla violenza del terrorismo eversivo. Era una mattina piovosa, ero a scuola, frequentavo la prima superiore dell'istituto l'ITIS Castelli, erano gli anni di piombo. Quella mattina, andando in piazza dopo la strage, mi resi conto della tragedia e contemporaneamente di quanto fosse urgente raccogliersi intorno a quelle vittime affinché la loro morte scuotesse le coscienze e arginasse il terrorismo nero e la rinascita dei movimenti fascisti. La figura di Livia si specchia nella tenacia e nell'impegno di Manlio Milani per la giustizia, la verità, la difesa dei valori antifascisti e della democrazia.

Ritrovo il loro amore nelle parole e nei ricordi di Manlio e sempre dalle sue parole e testimonianze ho appreso lo spessore umano e il grande impegno civico di Livia oltre alla sua passione per l'insegnamento. Sono assolutamente convinto che sia possibile uccidere una persona, ma non si potrà mai distruggere il suo coraggio, le sue idee, la sua dignità. Livia Bottardi Milani vive in tutti noi e ci aiuta a lottare per una umanità migliore.

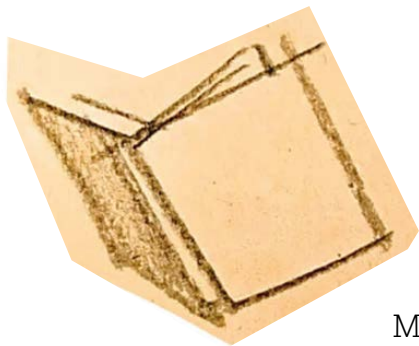
Agostino Zanotti

Referente Punto Comunità don Bosco



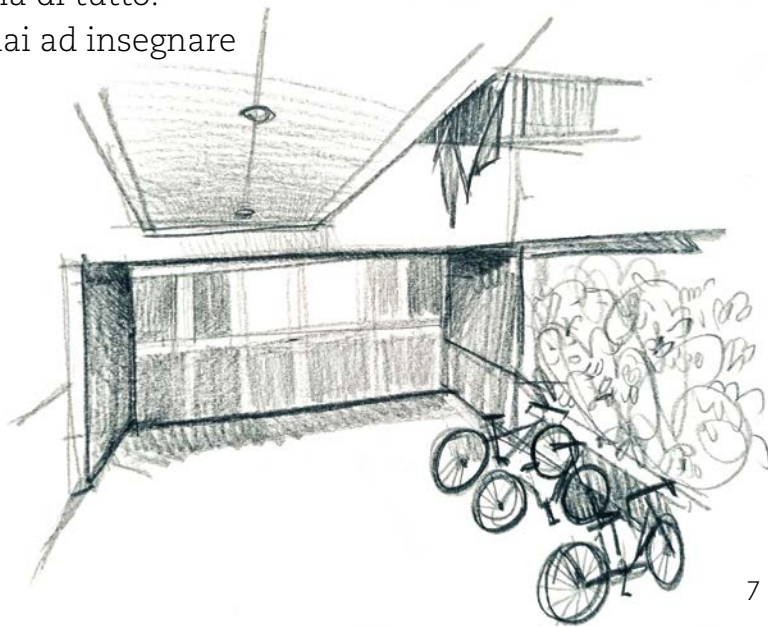
Ciao, mi chiamo Livia, lo sai che ho abitato nel quartiere di Bottonaga? Per la precisione in via Corsica. Questo è un pezzettino della mia storia o, per lo meno, quello che è stato raccontato da alcuni amici su di me.

Sono nata a Brescia il 25 dicembre 1942, in quei giorni l'Italia era in guerra. Mia madre era una donna generosa, sarta per una vita, mio padre era un uomo frugale, impiegato civile al genio militare, partiva la mattina e tornava la sera. La mia famiglia mi ha insegnato che i concetti di lavoro, serietà, rispetto del lavoro degli altri e l'importanza della cultura erano sacri.



Ho amato tantissimo lo studio,
la scuola e la poesia.

Mi chiamavano «il folletto», forse perché ero
sempre di corsa, dato che la mia vita era un fittissimo
intreccio di impegni, l'insegnamento prima di tutto:
già al secondo anno di università cominciai ad insegnare
in una scuola media, poi all'Abba
e alla scuola media Mario Bettinzoli –
Giovanni Pascoli al quartiere don Bosco.





Ed ancora le riunioni del sindacato, quindi il servizio presso il consultorio dell'Aied, l'Associazione italiana per l'Educazione demografica, lì offrivo il mio contributo mettendo in pratica il mio credo:

«È necessario uscire dal chiuso del centro, non limitarsi a dare risposte alle donne che si presentano all'ambulatorio ma intervenire su realtà più arretrate e impermeabili».



Correvo sempre, sentivo il tempo fuggirmi di mano, quando in realtà, di mano o dal cerchio delle braccia, mi sfuggivano solo i fogli, i libri, i mazzi di appunti.

Un giorno, correndo per andare a prendere il pullman, venni fermata in corridoio da una bidella, che scambiandomi per una studentessa mi disse: «E tu? Dove pensi di andare?»

Ed io: «Veramente... sono un'insegnante».



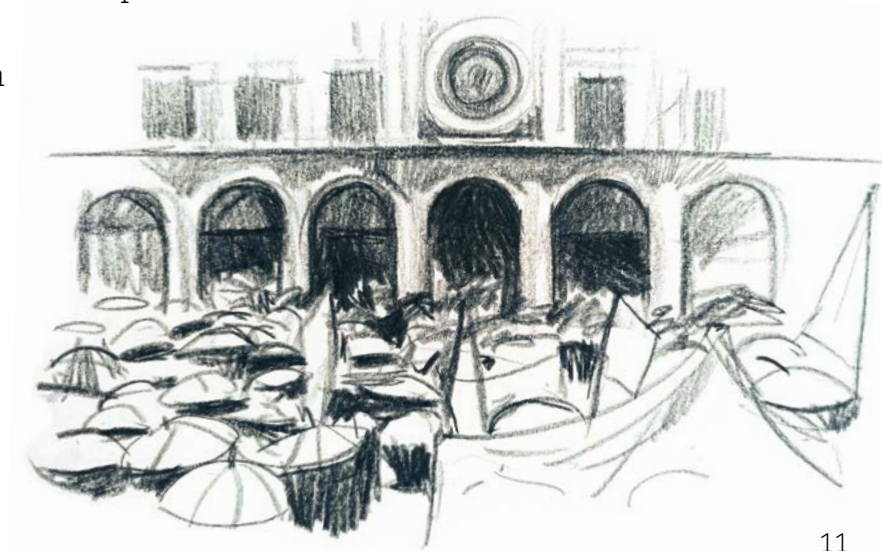
La prima volta che Manlio mi vide eravamo in treno. Lui dice di me che gli sembrai tristissima, e attaccò bottone. Saranno stati i miei occhi o i miei pensieri, sta di fatto che lui si incuriosì, mi invitò a rivederci qualche giorno dopo, al circolo che lui frequentava. Nel 1965 ci sposiamo, insieme studiamo, facciamo viaggi. Ah come mi piaceva viaggiare! Assistiamo a tanti spettacoli e film in giro per l'Italia e l'Europa.

Martedì 28 maggio 1974, a Brescia
quel giorno pioveva.

C'è sciopero generale convocato unitariamente dai sindacati,
per dire no al fascismo che solleva la testa, per dire no ai tanti
attentati alla democrazia.

Ci vado con Manlio e gli dico: “è una
pioggia fascista, così la gente fa più
fatica a venire in piazza”.

Lui ad un certo punto si allontana
dal nostro gruppo per salutare
qualcuno. Poi si volta verso di me,
mi saluta, e io gli faccio cenno con
la mano, come a dire: vieni?



In quel momento, l'esplosione.
Le urla, la confusione.

Manlio si precipita. Mi solleva sulle ginocchia. Ma non c'era già più niente da fare; insieme a me “caduti per una nuova resistenza” altri quattro colleghi insegnanti e tre operai.







Sono morta, sì, ma non ho avuto paura e non mi pento di essere stata in Piazza della Loggia quel giorno, perché era giusto essere lì insieme a tante persone: amici, compagni e colleghi per dire NO al fascismo.

Ho scelto di seguire “la mia voce”, quella che non accettava i precetti del fascismo, quella che diceva no alle discriminazioni, che mi faceva allungare la mano verso le donne che in quegli anni si avvicinavano a percorsi di educazione demografica e verso i miei studenti ai quali volevo trasmettere i valori nei quali credevo:

giustizia, solidarietà.

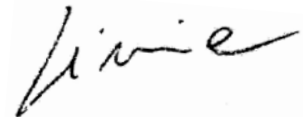
Ho scelto la strada della libertà per il mio Paese, per i miei compagni, per voi. Ho lottato per un mondo più giusto. E se quello della mia vita è il prezzo che ho dovuto pagare, beh, spero ne sia valsa la pena.

Mi chiamo Livia, Livia Bottardi Milani, e quello che avete appena letto è un pezzettino della mia storia.

Forse avevate già sentito o letto il mio nome: ci sono scuole in varie città che lo portano, un auditorium, un consultorio.

Da oggi, potrete dire di conoscere la mia storia, una storia fatta di passione e di lotta per la libertà.

Spero mi ricorderete.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Livia', written in a cursive, flowing style.

Anche la comunità dove Livia abitava si fermò.

PARROCCHIA " S. PAOLO "
SALESIANI - BRESCIA

COMUNICAZIONE

La COMUNITA' PARROCCHIALE profondamente colpita per la tragedia di violenza e di morte che si è abbattuta sulla nostra città, COMUNICA quanto segue :

- In segno di lutto viene sospesa la tradizionale processione, in onore di Maria Santissima Ausiliatrice, in programma per venerdì, 31 maggio.
- Partecipa fraternamente al lutto e al dolore di tutte le famiglie direttamente coinvolte nella efferata strage, e in particolare porge condoglianze alla famiglia Milani per la morte di LIVIA BOTTARDI MILANI del nostro Quartiere Don Bosco.
- Invita alla funzione di venerdì sera 31 maggio, ore 21, nella quale invocheremo **suffragio** per i morti, **guarigione** per i feriti, **conforto** per le famiglie così duramente provate, **pace** alla nostra società, con la speranza che ritrovi la via ove l'autentico amore di Cristo ritorni ad essere segno della vera dignità umana.

La Comunità Parrocchiale

Brescia, 29.05.1974

APPENDICE

“Compito della scuola è insegnarvi a capire”

Chi, meglio dei suoi studenti, ci può far conoscere la Livia insegnante, un'insegnante attenta ai suoi ragazzi che li conduce per mano ad aprire lo sguardo sul mondo, sulla vita; ecco cosa ci raccontano di Lei le alunne della classe II E della scuola media “Bettinzoli-Pascoli” dove Livia insegnava:

“Lei ci parlava di tutto, diceva sempre che dovevamo conoscere la realtà per capire quello che succedeva intorno a noi anche fuori dalla scuola, perché, diceva, la scuola non è che una parte della vita”.



“Ci parlava della lotta dell'uomo per vincere le difficoltà, per dominare la natura. Ci parlava delle dittature, delle guerre: lei era contro chi voleva schiacciare la libertà dei popoli e degli uomini. Diceva: la vita dell'umanità è una lotta. Importante è sapere contro cosa, per quali obiettivi”.

“E poi era sempre allegra, si interessava della nostra vita, dei nostri pensieri, mica solo delle lezioni e dei compiti”.

“Era severa, mica severa di quelle professoresse che mettono due, tre, non accettano giustificazioni: severa in modo giusto. Le piaceva che noi si amasse la scuola, quello che si poteva imparare. Se una non capiva una cosa spiegava e rispiegava, se una era distratta lei domandava se era perché succedeva qualcosa, qualche dispiacere, un mal di testa o così. Non ci sgridava, ma voleva attenzione”.

“Un’insegnante così non l’avevamo avuta mai”.

“Ma noi stavamo attente, era bello studiare con Lei”.

“Ci diceva: ‘Compito della scuola è insegnarvi a capire. Una data o un nome se anche li sapete a memoria ma non sapete come si inseriscono nella storia dell’uomo, non vi serviranno a niente, prima o poi li scorderete’”.

Da un’intervista realizzata il giorno dopo i funerali di Livia Bottardi da Bruna Belllonzi per *Noi donne*, n. 24, 16 giugno 1974.



LA SCUOLA DI LIVIA

“La scuola è il lavoro, la trasformazione delle cose, è rendere partecipe la mia vita a quella degli altri, è vivere il mio tempo non sfuggirlo”.

Livia*

* lettera a Manlio 19.8.64

Per non dimenticare

Giulietta Banzi Bazoli, 34 anni

Livia Bottardi Milani, 31 anni

Clementina Calzari Trebeschi, 31 anni

Euplo Natali, 69 anni

Luigi Pinto, 25 anni

Bartolomeo Talenti, 56 anni

Alberto Trebeschi, 37 anni

Vittorio Zambarda, 60 anni

28 maggio 1974

